

Dall'arrivo del Covid a una fine anno inaspettato

Letizia Grandi - Bologna

Prendendo servizio in una scuola nuova pensavo che, dopo i primi mesi, il grosso del lavoro fosse fatto. Iniziare a lavorare in un Istituto Professionale nuovo non è facile. Numerose sono state le sfide da affrontare: imbattersi in otto classi numerose, lavorare con i nuovi colleghi dei vari consigli di classe, conoscere i sistemi interni dell'istituto e i nuovi testi scolastici adottati. A gennaio pensavo di essermi finalmente 'ambientata', ma questa quiete è durata poco. L'emergenza Covid, imprevedibile e nuova anch'essa, ci ha costretto a casa fin da subito: docenti e alunni.

Insegnare da casa, essendo anche mamma di un bambino di due anni, non è stato facile. Ho riscoperto di nuovo il motto 'imparare ad imparare', questa volta soprattutto con la DaD, che non potrà mai sostituire o essere la scuola. Mi sono mancati i miei alunni, poter entrare in aula, guardarli in faccia, avere un contatto umano con loro. Il computer, con spesso le telecamere spente degli alunni, non può sostituire tutto quello che la presenza dona: un linguaggio non verbale che fa parte dell'essere umano e lo caratterizza.

Abbiamo dovuto rinunciare alle emozioni della vita quotidiana come ricorda un'alunna in una lettera. *"Tantissimi ricordi mi tornano in mente: le sue lezioni fatte in classe, l'ansia di ritornare in classe in orario, l'ansia di andare bene nell'interrogazione ma specialmente il 14 gennaio quando dopo scuola ci aveva dedicato del tempo per fare tutoraggio"*. Quella che spesso mi sembrava pura burocrazia e a volte perdita di tempo, come gli incontri professore tutor pomeridiani, erano vissuti dai ragazzi come momenti importanti, tant'è che si ricordano ancora il giorno in cui sono avvenuti. Non potrò mai più dare per scontato la serie di incontri programmati durante l'anno con i docenti, ma soprattutto con gli studenti, perché è un arricchimento per me ma anche per loro. Sono state proprio le loro parole a dar luce alla preziosità dell'incontro, cioè dell'incontrare l'altro da me. Come insegnante non sono un mero promulgatore di sapere, il compito di guida e di accompagnatore in questo periodo è stato eclatante.

Durante le videolezioni, facendo l'appello, speravo che loro apparissero e alle domande mi aspettavo che loro rispondessero, cercando in tutti i modi di animarli, correggerli, ma soprattutto sentirli. Per questo costante incalzare, un'alunna mi ha scritto: *"Mi ha sempre incoraggiata e mi ha sempre fatto i complimenti (anche davanti alla classe). Posso dire che mi ha aiutato anche nel riacquistare autostima in me stessa"*. Sentire gli alunni che mi chiedevano di poter andar in bagno nelle proprie case, mi pareva alquanto assurdo, ma entrare nelle loro case è voluto dire anche questo, oltre a vedere i loro famigliari e animali domestici.

Nella lontananza ho sperimentato anche una vicinanza: anche mio figlio si è fatto vedere e conoscere da alcune classi. Mi sono commossa quando un'alunna mi ha detto: *"Suo figlio è davvero fortunato ad avere una madre come lei"*, senza questo distanziamento forzato non avrei avuto modo di far conoscere loro mio figlio. Ho sempre pensato che la vita personale e privata non dovesse entrare in rapporto o in conflitto con il ruolo di docente. Invece mi sbagliavo. Più un docente fa vedere la propria umanità e esemplifica in base al proprio vissuto, più ha l'occasione di entrare in dialogo con i ragazzi, toccando la loro sensibilità e avvicinandosi alla loro quotidianità. Questo avvicinamento è fondamentale per creare un rapporto di fiducia e un dialogo, soprattutto in Istituti professionali. Sono grata per quest'anno, così particolare, che mi ha fatto rivalutare l'importanza del mio lavoro: quante aspettative da parte dei ragazzi, quanti occhi che ti guardano, quanti cuori che desiderano... Ultimamente abbiamo tutti visto come non sia scontato poter andare a scuola, avere un luogo che ci accoglie e dove accade la magia dell'insegnamento. Ho rivalutato l'importanza dell'esistenza degli alunni e di un luogo dove poterli incontrare.

L'ultima sorpresa è stata gli ultimi giorni quando un gruppetto di alunne mi ha chiesto un urgente collegamento via Meet per parlare di varie problematiche sorte. Preoccupata mi sono collegata, temendo anche chissà quali problemi, invece mi hanno voluto ringraziare per quest'anno scolastico, in presenza e non. *"Per fortuna ho trovato lei che mi ha ridato la voglia di continuare e non arrendermi grazie per avermi ascoltata, grazie per avermi aiutato, grazie per avermi sopportato; grazie per aver saputo insegnare, grazie per aver ironizzato con me, con noi, grazie"*. Rivedere nelle loro parole il mio operato mi ha lasciato senza parole... io alla fine non ho fatto altro che il mio mestiere, quello dell'insegnante.

Quindi cosa vuole dire insegnare? Vivere in primis io, entrare in rapporto con i miei alunni, accompagnarli, sostenerli, spronarli, guidarli nella conoscenza della disciplina, perché loro desiderano quello che desidero io: essere abbracciata e amata per quello che sono e avere compagni di cammino in questa avventura di conoscenza e crescita umana.

Forse è proprio vero che sono gli altri a vedere qualcosa che noi stessi facciamo fatica a riconoscere perché troppo incastrati nel lamento, nelle difficoltà, nella burocrazia. Quindi un grazie ai miei alunni per quest'anno tanto speciale... con la speranza di rivederli di persona!